

Veri fascisti: «La Bindi? Stia zitta è una lesbica»

Il senatore di An Saia: perché lei alla Famiglia?
La ministra: «Volgarità». Fini le chiede scusa

di Anna Tarquini

«NON CREDO che sia un segreto... Ma la Bindi è lesbica, una lesbica non dovrebbe occuparsi della Famiglia. Di che famiglia si parlerà con l'onorevole Bindi?». Maurizio Saia, senatore di An, adesso piega il capo fino a terra cercando di scusarsi. «Si ha ragione

Fini, sono stato un imbecille... Ho fatto una sciocchezza». Altro che sciocchezza. Che non se ne sia affatto pen-

tema sono ovviamente i Pacs e in studio c'è anche il coordinatore veneto della Margherita Diego Bottacin. «Non credo sia un segreto...». E prosegue davanti agli occhi allibiti della conduttrice del programma Giuliana Lucca. «Mascalzone» sibila Bottacin. Ma Saia continua. «Non è corretto da parte del ministro Bindi assumersi questo ruolo se non ne sa niente». Giuliana Lucca prende le distanze e chiude la trasmissione. La Direzione dell'emittente rilascia una nota per dichiararsi estranea all'episodio. Ma il fatto è che ancora quasi nessuno si è accorto di quanto è successo, perché *Canale Italia* è un'emittente del Nord. È solo alle 16.30, quando l'agenzia *Ansa* batte la notizia che si scatena il putiferio. Il governo si è appena riunito per la fiducia e Rosy Bindi, dall'aula, risponde al telefono. Pri-

ma è ironica. «Mi dispiace per il senatore Saia, ma anche se, per scelta personale, ho rinunciato a sposarmi mi piacciono gli uomini educati, rispettosi delle donne, intelligenti e possibilmente belli. Tutte qualità che il senatore di An non possiede». Poi si arrabbia. «Sono indignata per la volgarità del senatore Saia. Mi riservo facoltà di querela per le offese ricevute, anche nei confronti della trasmissione televisiva. Vorrei ricordare che non solo va tutelata la sfera privata ma soprattutto non bisognerebbe dire menzogne sulle persone. Non avrei nessuna difficoltà a dichiararmi omosessuale se lo fossi. È evidente - dice ancora il ministro - che le parole di Saia tradiscono la mentalità discriminatoria re-



Il Ministro per la Famiglia Rosy Bindi. Foto Ansa

teggiano la sfera privata ma soprattutto non bisognerebbe dire menzogne sulle persone. Non avrei nessuna difficoltà a dichiararmi omosessuale se lo fossi. È evidente - dice ancora il ministro - che le parole di Saia tradiscono la mentalità discriminatoria re-

teggiano la sfera privata ma soprattutto non bisognerebbe dire menzogne sulle persone. Non avrei nessuna difficoltà a dichiararmi omosessuale se lo fossi. È evidente - dice ancora il ministro - che le parole di Saia tradiscono la mentalità discriminatoria re-

CAMBIO NOME (E NON SOLO) AL MINISTERO Fioroni: «L'istruzione torni ad essere pubblica»

Il ministro Letizia Moratti aveva preferito chiamarlo ministero dell'Istruzione, ma il suo successore, Giuseppe Fioroni, ha annunciato ieri da Palermo che intende ripristinare il vecchio nome. «Presenterò un emendamento al testo del decreto legge in sede di conversione - ha detto - per ripristinare la denominazione di Ministero della Pubblica Istruzione. Nella nostra Costituzione il diritto alla salute e quello alla formazione sono beni pubblici, di tutti, indipendentemente dai gestori chiamati a fornirli». Un provvedimento che ha una grande valenza politica e che prelude ad altre iniziative. «Alla riforma Moratti - ha comunicato Fioroni sempre dal capoluogo siciliano - andranno apportate modifiche e correttivi immediati partendo da quegli aspetti che non contrastano attivamente l'esclusione scolastica o rischiano di accentuarla». Fioroni ha inoltre sottolineato la necessità di ulteriori modifiche «che favoriscano la scuola italiana come scuola di tutti e per tutti». E per questo intende avviare un'ampia consultazione. «Alla scuola serve - ha spiegato - una profonda capacità di ascolto e non atteggiamenti dirigistici».

La notizia, tra gli scranni della Camera, arriva con la forza di una bomba. Le reazioni sono scandalizzate. Castagnetti per primo va da Fini e gli dice. «Ora ti devi scusare, a nome di An. Devi punire Saia». Fini non aspetta: «Saia è un imbecille» dichiara alla stampa. Poi scende nel cortile di Montecitorio e va a scusarsi con la Bindi. Seguono a ruota Matteoli e Daniela Santanchè. Persino Calderoli che però non perde smalto: «Sono convinto dopo avere sentito le sue parole che, tranne per la politica, è persona di sani principi e appetiti...». Saia prova a spiegarsi e più che uno squadrista ora sembra un guappo. «... Lesbica non è un'offesa. Era un tentativo certamente provocatorio e riuscito di smascherare l'ipocrisia della parte cattolica presente nel centrosinistra». Ma è costretto a scusarsi. Lo provoca Grillini:

«Perché non rivela chi sono i parlamentari omosessuali di An?». Livia Turco che in queste ore è sottoposta anche lei, insieme a Bindi, al fuoco incrociato di accuse per le sue dichiarazioni sull'aborto decide che l'unica dichiarazione ufficiale del giorno è per l'amica ministro: «Non immaginavo - dice - che la polemica politica potesse arrivare a simili volgarità. L'amica Rosy Bindi ha in sé le risorse morali e umane, e una giusta dose di ironia e distacco, per reagire con serenità a questi attacchi inammissibili che offendono tutti noi e i milioni di persone che stimano il neo Ministro per la Famiglia». Parla anche Anna Finocchiaro, presidente del gruppo Ulivo. «Saia? Non merita commento. Per fortuna Rosy è troppo intelligente e seria per rimaner ferita da simili dichiarazioni».

«Femministe»: su RU-486 e Pacs il Vaticano «scomunica» le ministre Turco e Bindi nel mirino de «l'Osservatore Romano»: «La pillola abortiva? È solo un omicidio a cuor leggero»

di Anna Tarquini

«FEMMINISTE!». Il Vaticano sceglie lo sprezzo ideologico per rompere la tregua e attaccare frontalmente le due ministre «ribelli» - e per giunta dichiaratamente cat-

toliche - che hanno osato aprire alla pillola abortiva e ai Pacs. «C'è un femminismo di cui francamente non si sentiva il bisogno. È sconcerante la premura con la quale i neoministri corrono a dichiarare le loro intenzioni su materie che dovrebbero suggerire cautela». Bindi e Turco sono all'angolo, colpite da un fuoco incrociato. Da un lato l'*Osservatore Romano* che pubblica oggi un editoriale di fuoco, dall'altro Prodi che ha ammonito: «Meno interviste e più fatti». Non sono piaciute. Soprattutto alla Santa Sede che per due giorni consecutivi ha aperto il fuoco prima contro Rosy Bindi che vuole riconoscere le unioni di fatto: «... Ennesima evoluzione acrobatica... Uno sforzo sovrumano per difendere posizioni indefendibili dal punto di vista cattolico». Poi contro Livia Turco che vuole la pillola RU-486, cioè l'aborto senza dolore: «Nessuna novità scientifica è arrivata ri-

spetto a quello che oramai è diventato un omicidio a cuor leggero: si tratta solo di dare alla donna la possibilità di scegliere l'arma». Per loro è stata già coniata una definizione: «Le ministre zapaterere». Nel senso che non hanno avuto la «cautela», per usare lo stesso termine del Vaticano, di mediare e di ascoltare non solo i cattolici, ma anche le anime interne della maggioranza che sulle loro posizioni dissentono. Rosy Bindi, raggiunta al telefono, non ha voluto replicare: «All'*Osservatore Romano* non rispondo mai - si è scusata - . A Prodi dico che mi sono attenuta al programma e ho rinviato a decisioni collegiali». Livia Turco è rimasta tutto il giorno nel suo nuovo ufficio, con il trasloco ancora in corso e uno stato d'animo diviso a metà: felice per i molti messaggi di solidarietà, amareggiata per il resto. Nemmeno lei vuole commentare. Non ci sono equivoci per quanto riguarda la posizione del neo ministro della Sanità. «Se mi domandate se sono favorevole alla pillola RU-486 - aveva detto l'altro ieri rispondendo a una domanda precisa - dico di sì. La sperimentazione va bene nei canali della 194, no a quella selvaggia». Il che tranquillizza anche il professor Viale che ieri si era allarmato davanti alla defini-

zione «sperimentazione selvaggia». Quanto al significato che questo avrà nella pratica, cioè se il ministro è intenzionato anche a sollecitare la registrazione del farmaco nel nostro Paese, allo stato non c'è alcuna decisione: ma l'indicazione è stata precisa, sull'aborto senza dolore c'è un ok. Con la pillola in Italia si va avanti.

Ce n'è abbastanza per allarmare il cardinale Ruini che non è nuovo alle ingerenze in politica. In piena campagna elettorale era entrato a gamba tesa chiedendo di non votare chi dice sì ai Pacs. «Nell'urna pensate a tutelare la vita e la famiglia». Una tregua c'era stata, perché la creazione di un ministero ad hoc della Famiglia aveva rappresentato un giusto compromesso con l'anima cattolica del Paese. Con tanto di commento entusiastico della Cei: «Il ministero della Famiglia è una cosa certamente apprezzabile: voi sapete quale importanza diamo a

Anche dalla destra attacchi contro le «ministre zapaterere» Bindi: «All'*Osservatore Romano* non rispondo mai»



Il ministro della Salute Livia Turco. Foto Ansa

una politica in favore della famiglia. Alle forze politiche - aveva poi aggiunto Ruini - non chiediamo molto. Solo che non siano introdotte cose nuove che rappresentino un vulnus alla tradizione etica e culturale del nostro popolo». Bindi ha tradito e ora anche la Turco. Contro le due ministre, ma soprattutto contro l'apertura all'aborto, la destra si è scatenata. A cominciare da Forza Italia: «La pillola RU-486 è illegale. Se il governo vuole autorizzarne l'uso allora modifichi la legge». L'Udc ha presentato un in-

terpellanza per garantire che la sperimentazione della pillola abortiva avvenga nello spirito della legge 194, in assenza di rischi per la salute della donna. E chiama il ministro a riferire in aula. «Ci opporremo in tutti i modi alla sperimentazione». Sempre fuori dalle righe Calderoli: «Con la pillola non si elimina un grumo di sangue, ma un bambino». Don Benzi ha annunciato il boicottaggio delle case farmaceutiche e torna alla carica anche la lista Storace. «Quella pillola è un pesticida umano».

REAZIONI

«Così si delegittimano i cattolici in politica»

di Roberto Monteforte / Roma

«ATTENZIONE, continuando di questo passo rischiamo un nuovo "Non expedit" nei confronti dei cattolici che si impegnano in politica. Rischiamo di vederli delegittimati dalla Chiesa per ogni cosa che dicono». Non nasconde la sua preoccupazione per le recenti sortite dell'*Osservatore Romano* contro le «ministre» Livia Turco e Rosy Bindi, lo storico del cristianesimo **Alberto Melloni**. «Non dico che si voglia questo, ma indubbiamente questo è il rischio che si corre». Il punto è il modo di porre i problemi da parte della Chiesa, di insistere su quello che «non deve essere» la famiglia, piuttosto che sui suoi valori in positivo. È il negare diritti a chi li chiede che può rappresentare una contraddizione difficilmente sanabile per la Chiesa. «Questo modo di ragionare - osserva Melloni - rischia di mettere fuori gioco non solo il centrosinistra, ma qualsiasi classe dirigente voglia avere rapporti con Sacra Romana Chiesa». È questo per lui il vero rischio, piuttosto che una «guerra vaticana» contro il governo Prodi. «Non tengono conto del fatto che gli unici che non hanno legittimità a parlare nella vita pubblica finiscano per essere proprio i cattolici. Siano di destra o del centrosinistra. Questo sarebbe il risultato se si chiede loro di adeguarsi rigidamente senza mediazioni alle indicazioni della Chiesa. Li si condanna a non avere alcun ruolo politico». Parole dure quelle dell'*Osservatore Romano*. Non ha dubbi il costituzionalista **Stefano Ceccanti** che però se le spiega così: «Hanno percepito un atto di scontro, di rottura con la Chiesa nelle dichiarazioni di quei ministri. Una sconfessione di quell'apertura di credito che pure c'era stata». Insomma, sarebbero stati percepiti come «una vera doccia fredda». Oltretutto - azzarda Ceccanti - quegli interventi quasi simultanei delle ministre «cattoliche» Rosy Bindi e Livia Turco - la prima sul riconoscimento pubblico delle coppie di fatto, la seconda sulla sperimentazione delle «pillole abortive», RU-486 - «con posizioni ritenute sconvolgenti dal Vaticano».

«Sono temi che vanno maneggiati con cura» puntualizza. E sdrammatica. «La Turco si muove lungo la via tracciata dal cardinale Carlo Maria Martini, quella del "male minore". Perché in un paese dove la legge consente la depenalizzazione dell'aborto - spiega -, il ricorso ad uno strumento meno invasivo per il feto e per la donna, come la "pillola abortiva", rappresenta per le istituzioni pubbliche proprio un "male minore" rispetto all'intervento chirurgico. Un'applicazione meno invasiva, quindi, di una legge che già c'è, la 194». Non è certo solo un problema di incognizioni, ma come uscire dal rischio di uno scontro frontale tra Chiesa e governo Prodi? «Sarebbe meglio se i ministri presentassero l'insieme delle proposte. Dal loro esame ce ne sarebbero di gradite, ma anche di gradite alla Chiesa, visto che con l'azione dei loro ministri sia la Turco che la Bindi puntano a garantire diritti sociali alle fasce ultime della popolazione. E su questo incontreranno l'apprezzamento della Santa Sede e della Cei». «La partita è ancora aperta - è la sua conclusione -. Quando le gerarchie ecclesiastiche vedranno l'azione complessiva delle due ministre manterranno le loro riserve su questi punti, ma vi saranno anche apprezzamenti per il resto. Vedranno quello che stanno facendo in modo molto più coerente dei loro predecessori a favore della tutela dei diritti di tutte le fasce sociali e a difesa della famiglia. Ora è il tempo dei fulmini, ma non ci sarà sbarramento frontale verso l'azione del governo Prodi». Vi è un messaggio inviato dall'*Osservatore*, quello alla «cautela» nelle dichiarazioni e alla «collegialità» che Ceccanti, da costituzionalista, si sente di fare proprio e rilanciare: «Si torni ad applicare rigidamente la lettera D del comma 2 dell'articolo 5 della legge 400 sulla riforma della presidenza del Consiglio dei ministri (quello che prevede l'obbligo per i ministri di concordare con il premier le loro dichiarazioni, ndr) - conclude -. Sarebbe un bene per tutti».

L'INTERVISTA **ROSETTA LOY** La scrittrice: gli attacchi a pillola e Pacs segno di conservatorismo incrollabile

«Contro le donne la Chiesa è intollerante»

di Maria Zegarelli

Se lo chiese perché. Perché scrisse *La parola ebreo* nel 1997 e non prima. «È stata la vittoria di Berlusconi a crearmi uno shock terribile», spiegò durante un'intervista Rosetta Loy parlando di quel libro così bello e necessario in un momento in cui la tentazione di dimenticare il passato in Italia era davvero forte. Ieri la domanda era un'altra, figlia, forse, dello stesso evento.



L'«Osservatore Romano» bacchetta Livia Turco e Rosy Bindi. Perché?

«Siamo di fronte al conservatorismo incrollabile della Chiesa, che, d'altra parte, esprime il pensiero del Papa. Sono cresciuta nella religione cattolica, trovo che certi valori siano fondamentali, ma con questo atteggiamento la Chiesa indossa un vestito di intol-

ranza, si crede in possesso della verità assoluta e allontana da sé anziché avvicinare. I tempi di Giovanni XXIII mi sembrano lontanissimi, è come se quel periodo fosse stato completamente dimenticato».

Secondo lei la Chiesa sta facendo passi indietro e cerca di portarsi dietro la politica?

«Non solo fa passi indietro, ma cerca di condizionare il dibattito politico. Ecco perché la politica si deve assolutamente difendere. La Chiesa può esprimere il suo parere, ma chi ha la responsabilità di governare il paese non deve farsi intimidire. Sono convinta che se non ci fosse questa imposizione dall'alto, in uno Stato libero i valori cattolici potrebbero avere una valenza molto più forte».

Il quotidiano della Santa Sede definisce l'«aborto» «omicidio a cuor leggero» e l'uso della pillola abortiva come un'arma...

«Questo atteggiamento è un'arma...»

«Questa posizione fa parte di una visione della vita assolutamente distorta e di parte. Io, personalmente, da madre, credo ad esempio che l'embrione non sia ancora persona. Come la mettiamo? Spetta al parlamento tutelare la libertà di pensiero e di scelta. Il dibattito sull'embrione da parte del clero mi ricorda l'accanimento sul sesso degli angeli, trovo tutto questo davvero incomprensibile».

Eppure c'è una parte della società che è insorgente contro i Pacs, la maternità consapevole, l'aborto. Contro l'idea stessa di immaginare la vita delle donne, meno dolorosa...

«Io direi che c'è una certa intolleranza verso le donne, che diventa anche discriminazione vera e propria, come accade ad esempio nella Chiesa dove le donne non hanno accesso al sacerdozio. Questa preclusione poteva essere comprensibile un secolo fa, ma ora è inaccettabile. E perché se la prendono con le donne che danno ascolto alle esigenze di al-

tre donne? Ogni volta mi stupisce questo atteggiamento, anche se dovrei essere abituata. Ma come ci si può abituare all'ottusità?». **Secondo lei gli uomini e le donne della società civile vivono questi dibattiti con altrettanta vivacità?**

«Le donne sì, sentono questi temi in maniera molto forte: hanno chiaro il salto indietro spaventoso che c'è stato in questi anni. Tutte le grandi battaglie del femminismo sembrano ormai fatti da ributtare indietro. Per fortuna le donne anche oggi conducono le loro battaglie con determinazione. Alle ministre in carica, che sono comunque poche, dico che la stragrande maggioranza delle donne è con loro e le invito a non tenere in nessun conto le intimidazioni».

Ha sentito cosa ha detto il deputato Saia al ministro Bindi? Le ha dato della lesbica.

«Parlano soltanto per finire sui giornali e fanno dichiarazioni vergognose. A Rosy Bindi va tutta la mia solidarietà».